

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/06/2010 Corriere di Verona Tasse, il Comune studia la mini-manovra	4
10/06/2010 Eco di Bergamo «Il governo lascia i Comuni in mutande»	5
10/06/2010 Economy Quanti garanti per il credito!	6
10/06/2010 Finanza e Mercati Derivati Milano, Comune e Adusbef accolte come parti civili al processo	8
10/06/2010 Il Giornale - Milano Formigoni: «Bene i tagli solo se ripartiti fra tutti Più sacrifici nei ministeri»	9
10/06/2010 Il Giorno - Nazionale Lombardia unita contro la stangata da 1,4 miliardi	10
10/06/2010 Il Mattino - AVELLINO Tagliati i fondi per il Comune, salta il concorso	11
10/06/2010 Il Nuovo di Parma - N. 16 - 10 GIUGNO 2010 Tremonti non ci ama...	12
10/06/2010 Il Resto del Carlino - Modena «Tempo pieno, solo 12 classi attivate su 50 E ora i Comuni dovranno farlo pagare»	13
10/06/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale Berlusconi «deluso» dal Piano Casa Ma dal 2011 metterà in moto 20 miliardi	14
10/06/2010 Il Sole 24 Ore La caccia alle irregolarità passa da case e finte Onlus	15
10/06/2010 Il Sole 24 Ore Perde l'agevolazione la casa inutilizzabile per lavori	16
10/06/2010 Il Sole 24 Ore Immobili rurali esenti soltanto con l'uso agricolo	17
10/06/2010 Il Sole 24 Ore «Così si leva l'ossigeno al federalismo»	18

10/06/2010 Il Sole 24 Ore	20
Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi	
10/06/2010 Il Sole 24 Ore	22
Sindaci guardiani del reddito	
10/06/2010 Il Sole 24 Ore	24
Adusbef e comune parti civili sui derivati	
10/06/2010 Il Tirreno - Empoli	25
In arrivo conti amari per i Comuni il governo impone nuovi tagli di spesa	
10/06/2010 ItaliaOggi	26
Federalismo fiscale col freno tirato	
10/06/2010 ItaliaOggi	27
Al catasto 530 mila case fantasma	
10/06/2010 ItaliaOggi	28
E sulla gestione dei tributi locali c'è la mina delle nuove gare	
10/06/2010 ItaliaOggi	29
Il social housing vale 10 mld	
10/06/2010 La Repubblica - Milano	30
Formigoni, sindaci e province uniti "Manovra ingiusta, deve cambiare"	
10/06/2010 Libero - Milano	31
L'asse lombardo sfida i tagli romani	
10/06/2010 MF - Sicilia	32
Enti locali sul piede di guerra senza fondi né anticipazioni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25 articoli

I nostri soldi e i tagli

Tasse, il Comune studia la mini-manovra

Ipotesi aumento dell'Irpef e dell'Ici sulla seconda casa all'esame della giunta

VERONA - Il messaggio arrivato da Roma è forte e chiaro: cari amici di palazzo Barbieri, preparatevi ad una sforbiciata notevole alle vostre finanze. E se volete più risorse, aumentate le vostre tasse. L'assessore al Bilancio, Pierluigi Paloschi, ha spiegato ai colleghi, durante la riunione di giunta di ieri mattina, che sono in arrivo tempi decisamente difficili. In pratica, il governo ha scaricato sugli enti locali il compito di continuare a garantire i servizi attuali pur potendo contare su finanziamenti decisamente minori. Come fare? Gli assessori, ieri mattina, hanno solo cominciato ad esaminare la situazione, ma sia pure a bassa voce, la parola più temuta («tasse») ha cominciato subito a circolare. La manovra di Tremonti lascia in proposito ampia facoltà di agire sulla leva fiscale. Il che, per i Comuni, vuol dire esaminare due strade: quella dell'Irpef e quella dell'ICI sulle seconde case. Proprio l'assessore Paloschi ha avuto modo di chiedere spiegazioni sul tema al sottosegretario veronese alle Finanze Alberto Giorgetti, all'incontro organizzato dall'Anci, lunedì scorso a Rubano di Padova. E Giorgetti ha confermato che i «tagli» sono pesanti quanto inevitabili, e che i Comuni che lo desiderano possono portare le loro aliquote fiscali al massimo consentito. Ma come stanno le cose, da questo punto di vista, in riva all'Adige? Il Comune di Verona ha applicato l'addizionale Irpef a decorrere dal 2001 con un'aliquota dello 0,2%. Nel 2003 è stata stabilita un'aliquota dello 0,3% che è stata confermata negli anni successivi fino al 2010. Ma il massimo consentito (e già adottato anche da diversi Comuni della nostra provincia) è dello 0,8 per cento. E qui, volendo, uno spazio di manovra ci sarebbe. Per quanto riguarda invece l'Ici sulle seconde case, l'aliquota ordinaria è del 7 per mille, ed è già al massimo consentito. Impossibile quindi pensare ad aumenti. Nella riunione di giunta di ieri mattina non si è andati molto al di là di questi primi spunti. All'uscita, Flavio Tosi non ha fatto commenti o dichiarazioni sul tema, ma sembrava visibilmente preoccupato ed ha annunciato una sua presa di posizione per i prossimi giorni. Ricordiamo tra l'altro che la manovra del governo prevede che le autonomie locali concorrano ai «tagli» per 6,3 miliardi nel 2011, di cui 4 miliardi a carico delle regioni a statuto ordinario. Nel biennio successivo, 2012-2013, il «contributo» sarà ancora più pesante, salendo a 8,5 miliardi l'anno. Il tutto attraverso la riduzione degli stanziamenti correnti del ministero dell'Interno. Lillo Aldegheri

«Il governo lascia i Comuni in mutande»

Da sinistra Cavagnis, Bacis, Riva e Rossi foto Bedolis «Ci hanno lasciato in mutande». Dalle parole ai fatti. Il 18 giugno (dalle 18) il Pd invita sindaci e cittadini a ritrovarsi sotto la Provincia sventolando «il simbolo di questa Finanziaria, che mortifica i Comuni e di conseguenza i servizi alla persona, lasciandoli in braghe di tela». Il luogo scelto per il presidio (in vista della manifestazione nazionale del 19) non a caso è via Tasso. «Le chiare responsabilità di questa situazione - attaccano il segretario provinciale dei Democratici Gabriele Riva e il responsabile degli enti locali del Pd lombardo Matteo Rossi - è della Lega, che ha tradito le aspettative dei primi cittadini scesi in piazza con l'Anci l'8 aprile scorso. E fa specie che proprio il presidente Ettore Pirovano si erga a paladino degli enti locali, dichiarandosi disponibile a fare la rivoluzione: prima di fare la rivoluzione dovrebbe uscire dal palazzo d'inverno dove si tiene ben stretta la sua poltrona. Va posto un limite a certe esternazioni, è arrivato il momento di alzare la testa». A testimoniare le difficoltà dei Comuni, Giovanni Bacis, sindaco di Verdellino, ed Eugenio Cavagnis, collega di Nembro; entrambi di centrosinistra ma pronti a giurare che si è tutti sulla stessa barca, indipendentemente dal colore politico. «Anziché intervenire sui meccanismi di calcolo del Patto di stabilità, a detta di tutti inidonei - interviene Bacis - la manovra del governo definisce a priori tagli indiscriminati e rende più cruenta le sanzioni per chi non rispetta il Patto. Perdere tra il 10 e il 30% delle entrate correnti nell'esercizio 2011 significa svuotare i Piani di diritto allo studio e il sostegno alle autonomie scolastiche; colpire i servizi sociali che già non riescono più a far fronte alle emergenze in atto; colpire la cultura e le attività correlate». Se si voleva colpire gli sprechi - sostengono i sindaci - hanno sbagliato mira, sparando nel mucchio: «La spesa annua di un parlamentare corrisponde a quella di 800 consiglieri comunali. E chissà perché tagliano i consiglieri e non i parlamentari». Anche a Nembro non va meglio. «Il nostro Comune riceverà 660 mila euro in meno nel biennio 2011-2012 - fa i calcoli Cavagnis-. È in atto una mortificazione dei Comuni e paradossalmente da parte di un governo che ha come stampella un partito che ha fatto del federalismo la sua essenza». Insomma, per citare il volantino che verrà distribuito venerdì prossimo «Bossi, Tremonti e Berlusconi ci stanno lasciando in mutande. Più voti alla Lega significano meno soldi ai Comuni». Be. Ra.

[ATTUALITÀ]

Quanti garanti per il credito!

POTERI LOCALI Quasi 500 consorzi danno garanzie alle banche per le imprese associate. Un'indagine, che Economy ha letto in esclusiva, rivela che hanno più amministratori che dipendenti. E un futuro molto incerto. Per queste ragioni.

Ilaria Molinari

In tutto se ne contano 3.646. Quasi due ogni dipendente che, invece, sono 1.964. Sono gli amministratori che siedono sulle poltrone degli organi di gestione dei 486 Confidi italiani, i consorzi di imprese che garantiscono per i loro associati (1,054 milioni di aziende) nel momento in cui si apprestano a chiedere credito alle banche. Fino al 2008 hanno messo «buone parole» per 18 miliardi di euro di prestiti, di cui 11,5 miliardi al Nord, 4,4 al Centro e 2 al Sud. Sono strutture in molti casi indispensabili per le micro e le piccole società, soprattutto a partire dal 2008, con l'ultima crisi economica che non ha ancora terminato di mietere vittime: in quell'anno, infatti, le garanzie erogate sono state il 10,5% in più rispetto al 2007 e l'11,3% in più del 2006. Un'indagine condotta da Finlombarda, che Economy ha potuto consultare in anteprima, li ha censiti spulciando tra i numeri dei 755 Confidi iscritti a Banca d'Italia e scoprendo che 269 di questi sono inattivi ormai dal 2008, in seguito a fusioni, incorporazioni e operazioni di consolidamento. Ne restano 486, per lo più con presenza regionale, a volte provinciale. Comunque, con una tendenza al localismo, loro croce e delizia. Delizia, perché consente di essere vicini al territorio, di conoscere bene le esigenze delle imprese e di poter intervenire in modo più mirato e dunque significativo. Croce, perché la frammentarietà di queste strutture le conferma come piccoli centri di lobby e di potere locale dove esponenti delle diverse categorie di business, dalle Camere di commercio alle piccole associazioni di categoria, si dividono poltrone e poltroncine. Da qui i 3.646 amministratori. Tanti. Anzi, tantissimi. Tanto più che pesano sul totale dei costi amministrativi in media per il 37%, con picchi del 49% per i consorzi di garanzia del settore artigiano (il 36% del totale) e con una media di costo di 42 mila euro annui. «È un retaggio degli anni 70-80, quando c'era una grande richiesta di accesso al credito, l'economia tirava e la logica dei campanili faceva il resto» spiega Giorgio Guarena, direttore generale di Unionfidi Piemonte, il quarto consorzio per garanzie erogate con 807 milioni di euro alla fine del 2008. «Oggi, però, la situazione sta cambiando. Il processo è ineludibile: i Confidi saranno sempre meno. Si metteranno insieme in una stessa regione o perché singolarmente non riescono a sopravvivere, vista la crisi e le sofferenze delle imprese, o perché hanno intenzione di raggiungere la massa critica necessaria ad assumere il ruolo di intermediario finanziario». Ovvero di trasformarsi secondo quanto previsto dall'articolo 107 del Testo unico bancario (Tub). La nuova frontiera dei Confidi infatti è questa: abbandonare le sole funzioni di garanzia e consulenza (come previsto dall'articolo 106 del Tub) e diventare intermediari finanziari o, addirittura, banche di garanzia. Una scelta obbligata al raggiungimento della soglia minima di 75 milioni di garanzie prestate. «Scenari e regole stanno cambiando ed è già in atto un'aggregazione che porterà a un numero ridotto di enti di grandi dimensioni a carattere regionale accanto ad altri con specificità e dimensioni più piccole che saranno complementari ai primi» sostiene Giuseppe Pezzetto, presidente di Eurofidi, il più grande in Italia con 40.356 imprese associate. I primi segnali già ci sono: come mostra lo studio di Finlombarda, tra il 2006 e il 2009 sono state realizzate 74 operazioni di fusione che hanno visto scomparire 179 Confidi solo in Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia e Veneto. «Speriamo però che non si arrivi all'eccesso» aggiunge Paola de Vincentiis, docente di economia degli intermediari finanziari all'Università di Torino e coordinatrice dello studio. «Essere piccoli ha il suo valore perché spesso il consorzio di garanzia conosce l'imprenditore meglio della banca. Per cui ben venga il passaggio a intermediari secondo l'articolo 107 del Testo unico bancario perché significa più controlli e maggiore trasparenza, ma senza esagerare». Un po' di visibilità in più sui numeri dei Confidi, in realtà, non farebbe male. Nel 2008 si è registrato un aumento consistente delle sofferenze che dai 281 milioni del 2006 sono salite a 498 milioni nel 2008, l'87% dei quali sono riconducibili ai Confidi di maggiore dimensione. La situazione non è delle migliori: il totale delle

sofferenze sui fondi accantonati per i rischi delle imprese garantite è passato dal 37 al 60,5% in due anni. «Ma solo un terzo delle strutture analizzate ha fornito dati chiari» commenta De Vincentiis. «Delle altre non si sa nulla». Il che non è poco, considerato che i Confidi vivono anche grazie ai contributi pubblici. Soldi degli italiani, insomma. Circa il 30% delle fonti di finanziamento (con picchi del 50% per le strutture più piccole) viene dalle Regioni e dalle Camere di commercio che per anni hanno alimentato soprattutto i fondi rischi dei consorzi, mentre nell'ultimo biennio sono servite più per coprire le spese amministrative, in pratica per pagare gli stipendi degli amministratori. Il resto deriva, invece, dalle commissioni fisse e variabili pagate dalle imprese socie del consorzio (solo il 6,82% le richiede solo variabili). La componente fissa varia da 25 a 1.750 euro e viene richiesta sotto forma di deposito cauzionale, contributo per il fondo rischi e partecipazione ai costi di gestione. La componente variabile, invece, è calcolata in percentuale sull'importo erogato e oscilla tra lo 0,2 e il 2,7% per i Confidi che applicano anche commissioni fisse, mentre spazia tra l'1,1 e il 4% come una tantum o tra l'1 e il 3,5% annuo dell'importo finanziato per i Confidi che applicano solo le commissioni variabili. «Ma una fonte di finanziamento importante potrebbe essere il pagamento anche dei servizi di consulenza, oggi gratuiti» dice De Vincentiis. «All'estero è già così e rappresentano un'importante voce di finanziamento». Sempre che le aziende italiane siano disposte a mettere ancora mano al portafogli.

Chi si mette in gioco per l'industria Sono questi i numeri principali del sistema dei consorzi di garanzia per le piccole e medie aziende italiane.

La tabella mostra la classifica dei primi 10 consorzi di garanzia italiani classificati per l'ammontare degli importi erogati in milioni di euro.

I dieci più grandi sono al Nord

EUROFIDI NEAFIDI ITALIA COM-FIDI UNIONFIDI PIEMONTE ARTIGIANFIDI VICENZA CONFIDI LOMBARDIA CONFIDI PROV. LOMBARDE FIDINDUSTRIA E. ROMAGNA ARTIGIANCREDITO TOSCANO UNIFIDI EMILIA ROMAGNA

Foto: GIUSEPPE PEZZETTO, presidente di Eurofidi, il maggiore Confidi italiano con 40.356 imprese associate.

Foto: LEADER IN PIEMONTE Il direttore generale di Unionfidi Piemonte GIORGIO GUARENA: al 2008 ha erogato garanzie per 805 milioni di euro.

Derivati Milano, Comune e Adusbef accolte come parti civili al processo

Il Comune di Milano e l'Adusbef saranno parti civili al processo sui derivati di Milano in cui sono imputate quattro banche per truffa aggravata e commissioni occulte ai danni di Palazzo Marino per oltre 100 milioni. La decisione presa ieri dal giudice della quarta sezione penale, Oscar Magi, esclude altre 20 associazioni che avevano avanzato analoga richiesta, ma apre le porte all'Adusbef «in quanto si è costituita come associazione in data antecedente alla data di commissione del reato di truffa aggravata contestato agli imputati. Inoltre, l'associazione è l'unica che, come è scritto nel suo statuto, tutela gli interessi del mercato e della collettività e quindi gli interessi eventualmente lesi per la vicenda al centro del processo». Sempre ieri il giudice ha accolto la richiesta del pm Alfredo Robledo che si era opposto alla citazione delle banche (Depfa, Ubs, Deutsche Bank e Jp Morgan) come responsabili civili in quanto sono già imputate in base alla legge 231 del 2001 quella sulla responsabilità amministrativa degli enti. Nella precedente udienza è stato fissato che, in tutto, i testi delle difese sono 81, tra i quali 21 consulenti tecnici, il prossimo incontro in aula è stato aggiornato al 23 giugno ma intanto lunedì è emerso che la crisi finanziaria e il balzo dei credit default swap sull'Italia ha riportato il mark to market sui derivati del Comune di Milano oltre quota 300 milioni, dai 231 milioni di maggio 2009. A pesare sul bilancio dei derivati è soprattutto il cds sull'Italia venduto dal Comune agli istituti nel settembre 2007 per 14 milioni e il cui valore negativo è precipitato a 280,9 milioni dai -88,3 milioni di un anno fa. A metà ottobre 2008, nel pieno della crisi economica, era arrivato a un rosso di 378 milioni per poi ripiegare, a dicembre 2008, a 219 milioni grazie al calo record dei tassi.

LA MANOVRA

Formigoni: «Bene i tagli solo se ripartiti fra tutti Più sacrifici nei ministeri»

Alla vigilia del vertice con il ministro Tremonti il governatore ha incontrato gli amministratori LA MANOVRA
«Stretta doverosa ma bisogna tenere conto delle diverse virtuosità»

Sabrina Cottone

La Lombardia si prepara all'incontro con il governo sulla manovra. E i tagli in arrivo non convincono la Regione né gli enti locali, che chiedono a Roma di fare altrettanto, rivedendo abbondantemente anche i costi dei ministeri. A guidare la protesta è il governatore, Roberto Formigoni: «È necessario che i tagli siano equamente ripartiti. Porterò già domani (oggi per chi legge, ndr) la proposta al governo di rispettare il totale della manovra, i famosi 25 miliardi, ma di dividerli proporzionalmente tra ministeri, Regioni, Province e Comuni». Formigoni ha incontrato ieri al Pirellone il direttivo di Anci (l'associazione nazionale dei Comuni) Lombardia e dell'Unione delle Province Lombarde, mettendo così a confronto difficoltà e richieste in arrivo dal territorio. Formigoni invita poi il governo a tenere conto del «grado di virtuosità» dei diversi enti. In questa classifica, un ruolo di primo piano tocca proprio alla Lombardia, che può contare su conti in ordine. «La manovra - dice il presidente - deve tenere conto della virtuosità. Bisogna chiedere di più a chi ha sfiorato tutti i bilanci, e di meno a chi li ha rispettati. Da anni abbiamo ridotto i nostri dipendenti, i nostri dirigenti e abbiamo portato in pareggio i nostri bilanci. In altre parti d' Italia, questo non è avvenuto». Ma il punto forse più dolente è il diverso trattamento riservato a Roma e alle realtà locali. «La proposta avanzata dal governo - è la critica di Formigoni - penalizza troppo fortemente le Regioni, i Comuni e le Province e salva sostanzialmente i ministeri, ai quali dà solo una sforbiciata». Propone così il governatore: «Se dividiamo i 25 miliardi in maniera proporzionale, ciascun ente contribuisce per l'1.5 - 1.7%». Il presidente della Regione si dice anche pronto a partecipare al dibattito parlamentare: «Scriveremo degli emendamenti e li difenderemo in parlamento». Un serio allarme è lanciato dall'Unione delle province lombarde. «Da una prima stima risulta che il taglio provocato dalla manovra sulle Province lombarde potrebbe sfiorare i 50 milioni di euro: un grave colpo che mette in serio pericolo servizi e infrastrutture per i cittadini» dice Vittorio Poma, vicepresidente vicario dell'Upl e Presidente della Provincia di Pavia. «Negli ultimi anni - aggiunge Poma - le Province lombarde hanno ridotto la loro spesa complessiva del 3%, al contrario dello Stato, che l'ha incrementata del 18%. Abbiamo quindi piena consapevolezza di dover contribuire allo sforzo richiesto dal governo, ma siamo altrettanto consapevoli del peso che, insieme ai Comuni, abbiamo sopportato negli ultimi anni».

Foto: INSIEME In primo piano il governatore Roberto Formigoni. Sullo sfondo Giulio Tremonti, ministro

LA CRISI AL VERTICE CON PROVINCE E COMUNI IL GOVERNATORE RIBADISCE LA CONTRARIETÀ ALLA MANOVRA

Lombardia unita contro la stangata da 1,4 miliardi

- MILANO - PER CAMBIARE LA MANOVRA, come ha detto il governatore Roberto Formigoni, c'è ancora un margine di tempo e non va sprecato. Così ieri nel summit che ha riunito rappresentanti di Province e Comuni (Anci e Upm) al Pirellone s'è levato un grido di protesta per «far sentire unitariamente la nostra posizione» perchè così com'è la manovra economica non va, «basta subire ingiustizie». Un confronto necessario in vista dell'incontro di oggi con Tremonti e che ha portato a un'analisi comune, sintetizzata così dal governatore Formigoni: «Riteniamo di dover portare un contributo per riformulare la manovra e per questo scriveremo degli emendamenti che presenteremo al governo. La manovra chiede un contributo sproporzionato alle Regioni, Province e Comuni. Occorre un riequilibrio con i tagli chiesti ai ministeri in modo che tutti contribuiscano alla stessa maniera. L'altra richiesta che avanza al governo riguarda la vituosità. Non si può chiedere di contribuire allo stesso modo a chi ha intrapreso da tempo la strada della vituosità e a chi non lo ha fatto». Una manovra fortemente impattante se, come sembra dai primi calcoli, sono 700 i milioni di euro l'anno di finanziamenti in meno relativi ai trasferimenti, più altri settecento di tagli alle spese per rispettare il patto di stabilità. ALLO STATO ATTUALE, secondo i dati forniti ieri dal Pd regionale («Una delle peggiori manovre centraliste fatta da un governo che doveva avere come bandiera il federalismo» ha detto Maurizio Martina segretario regionale Pd), se la manovra non cambierà già da quest'anno il governo taglierà 282,7 milioni di euro destinati al finanziamento del trasporto pubblico locale, 121 destinati agli incentivi per le imprese, 83,3 all'edilizia pubblica, 36,3 all'ambiente, 33 all'agricoltura. Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci regionale ricorda che «dal 2004 al 2008 i comuni hanno ridotto l'indebitamento di 5 miliardi e mezzo. Questo taglio per chi è già stato virtuoso in questi anni, è socialmente ingiusto». «Per i comuni virtuosi - rincara Fontana - un taglio adesso sarebbe su un servizio essenziale ai cittadini». Sulla stessa linea Vittorio Poma, presidente della Provincia di Pavia: «Se dovessimo avere i tagli alle province previsti nella manovra, avremmo 5 euro in meno per ogni cittadino. Cioè poco meno di 50 milioni di euro di trasferimenti». St. Con.

I problemi della città

Tagliati i fondi per il Comune, salta il concorso

Il governo riduce i trasferimenti di 2 milioni e 387mila euro: bloccati turn over e assunzioni La crisi A rischio anche le iniziative culturali e sportive e lo stesso Ferragosto
Cinzia Puopolo

La scure del ministro Tremonti si abbatte anche sul comune di Avellino. I tagli ammontano a 2 milioni e 387 mila euro. Sindaco e assessori saranno chiamati a stringere la cinghia su tura' i servizi classificati come «non indispensabili»: manifestazioni culturali, sportive e ricreative. Una drastica riduzione è prevista anche per i servizi sociali. Gli effetti della manovra finanziaria non risparmieranno nemmeno il personale. Se il decreto prima di diventare legge non dovesse subire modifiche, si potrà dire addio alle assunzioni. La manovra del Governo ha già bloccato il "concorso" che ha visto nei mesi scorsi arrivare agli uffici di piazza del Popolo oltre 5000 domande per trenta posti tra vigili urbani, ragionieri, addetti amministrativi, tecnici e laureati. È scaduto il 30 ottobre del 2008 ma, prima della prova scritta, è arrivata la Finanziaria che ha bloccato ogni forma di assunzione e turn-over ed ha allungato i tempi della pensione per gli impiegati. Nonostante la pianta organica sia al di sotto del 30%, per il momento, non ci saranno nuovi arrivi al comune di Avellino. Il costo degli effetti della manovra finanziaria l'ente di piazza del Popolo lo pagherà, soprattutto, sui servizi culturali e sportivi. Tagli drastici si prevedono, per il prossimo anno, per patrocini e sponsorizzazioni. Sulla carta, i tagli previsti dall'Ifel, l'istituto nazionale per le finanze degli enti locali sembrano irrilevanti: il 2,7% per il 2011 e il 4,40% per il 2012. «Le ripercussioni ci saranno comunque - avverte il dirigente del settore Finanze, Gianluigi Marotta - il calcolo dei tagli è stato fatto su parametri che rappresentano la totalità delle spese, comprese quelle correnti che sono incompressibili come gli stipendi, gli interessi sui mutui e tutto quello che serve per far funzionare l'ente. Se si escludono i servizi essenziali che il comune è obbligato a rendere, i tagli del 2,7% diventano considerevoli perché incidono esclusivamente sulle spese non indispensabili». La scure della Finanziaria si abatterà, dunque, su tutte le manifestazioni culturali e gli spettacoli (ferragosto compreso) e sui contributi alle associazioni. Ma quello che maggiormente preoccupa l'amministrazione comunale è la conseguenza della manovra sui servizi sociali. «Se rispetto ad altre città della Campania i tagli sono più contenuti è perché avevamo già ridotto all'osso tutti i servizi non essenziali - commenta il sindaco, Giuseppe Galasso - continueremo a lavorare nell'ottica dell'ottimizzazione dei servizi e del risparmio. Naturalmente, resta la preoccupazione, che più volte abbiamo manifestato, rispetto alle scelte del governo centrale che continua a penalizzare i comuni riducendo ulteriormente i trasferimenti. Per quanto riguarda le politiche sociali cercheremo di mantenere a tutti i costi i servizi. Proprio per sopperire alla carenza di fondi da parte della Regione e del Governo abbiamo provveduto, con risorse del nostro bilancio, al bando "Sos famiglia" che ci permetterà di aiutare le famiglie in difficoltà economiche con un contributo per pagare le bollette, acquistare i libri di testo e i medicinali. Con questa iniziativa contiamo di aiutare circa 300 famiglie che potranno ottenere un contributo annuo di 1200 euro. Questi fondi vanno ad aggiungersi a quelli per i 145 nuclei familiari che usufruiscono del reddito di cittadinanza e sono una risposta concreta dell'attenzione dell'amministrazione comunale alle politiche sociali nonostante i tagli imposti dal governo e le difficoltà che quotidianamente incontriamo per assicurare i servizi alle fasce deboli». Nonostante, quindi, il capoluogo irpino risulti tra i meno colpiti dalla manovra finanziaria, i tagli porteranno, inevitabilmente, alla riduzione di servizi. Secondo la stima dell'Ifel, in base alla quale è stata pubblicata la graduatoria, per ogni cittadino di Avellino è prevista una riduzione della spesa di 42 euro all'anno.

Foto: Tempi duri Si riducono i finanziamenti a disposizione del Comune. Sopra, il ministro Tremonti. Sotto, il sindaco Galasso

MANOVRA D'ESTATE Per Parma un salasso. Sacrifici per 317 euro a testa

Tremonti non ci ama...

Aspettiamo che il provvedimento passi al vaglio del Parlamento dove contiamo venga profondamente modificato Pietro Vignali sindaco di Parma

55 milioni di euro da recuperare in un anno su investimenti e servizi ai cittadini. Una mazzata per Parma la manovra estiva del Governo, varata dal ministro Tremonti secondo i dati stimati dall'istituto Ifel per conto dell'Anci. Se nessuna mano protettiva interverrà a "salvarci", sarà impossibile per l'amministrazione comunale non metter mano a tasse, tariffe e tagli. Ma il sindaco Pietro Vignali ancora non vuole affrontare l'argomento - «aspettiamo che il decreto venga approvato dal Parlamento», afferma - e facendosi scudo delle dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino conta su una modifica sostanziale del decreto con al trentante sostanziali modifiche al patto di stabilità e alla base di riferimento. «Perché oggi a pagare sono soprattutto i comuni virtuosi, che hanno fatto più investimenti, con servizi più avanzati», ha dichiarato Vignali decisamente più arrabbiato rispetto ai giorni dell'annuncio generico della manovra e degli effetti sugli enti locali. «La situazione è seria. Provvedimenti, anche drastici, e dunque sacrifici, sono necessari. La solidità della finanza pubblica è un obiettivo prioritario anche per noi». No, adesso qualcosa non va. Va bene i sacrifici ma che a pagare più di tutti siano Parma e Torino è un gioco al massacro che il sindaco non vuole accettare. Su questa linea si ritrova in dolorosa sintonia - fatto più unico che raro - con il presidente della Provincia di Parma e dell'Unione delle Province italiane Vincenzo Bernazzoli che ha invocato un netto cambio di marcia per non inchiodare un Paese, le opere pubbliche e un motore di sviluppo quali sono gli enti locali. «Una manovra inaccettabile», l'ha definita Ber nazzoli. «Che aggrava ulteriormente i vincoli del patto di stabilità, ponendo un forte limite agli investimenti delle Province virtuose, e dimentica che Province, Comuni e Regioni rappresentano il 70% degli investimenti pubblici del Paese». Ed anche il presidente delle Province italiane e di quella di Parma confida su una poderosa virata e uno "sconto" agli enti locali senza i quali «il Paese non cammina». La minoranza comunale lo va, tuttavia, dicendo da tempo. Stiamo vivendo la di sopra delle nostre possibilità. Pagheremo un prezzo alto, il monito che arrivava dal Pd o dall'Italia dei valori. Erano considerate cassandre da coprire di insulti. Come ha fatto di nuovo il capogruppo di maggioranza Gianfranco Zannoni, che insieme alla carica ha assunto un'arroganza nei toni che non gli era propria. "Il Pd non capisce i bilanci, non capisce nemmeno le tabelle de Il Sole 24 ore, non comprende nemmeno quanto afferma Chiamparino", e via di questo passo. Rimane la richiesta, sempre dal solito capogruppo del Pd in consiglio comunale di un'operazione verità da parte del sindaco. E non l'ennesima furbizia. «Perché Parma abbia un vero e credibile bilancio». Senza debiti che si scaricano sulle società partecipate, come ha sottolineato anche il sottosegretario all'Economia Luigi Casero, a Parma per applaudire all'esperienze di Stt, ma le cui mani sono rimaste sospese a mezz'aria.

LA DENUNCIA INTERROGAZIONE DI MANUELA GHIZZONI

«Tempo pieno, solo 12 classi attivate su 50 E ora i Comuni dovranno farlo pagare»

«SE DUE ANNI fa il tempo pieno era garantito gratuitamente dalle scuole, ora i Comuni non potranno rispondere alle pressanti richieste se non mettendo le mani in tasca alle famiglie». È l'allarme lanciato da Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd nella commissione Cultura della Camera, che riprende le denuncia dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Un problema che riguarderà anche scuole e famiglie di Modena e provincia, dove sono più di duecento i bambini esclusi dal tempo pieno e su 50 classi richieste ne sono state attivate dodici. «In Italia sono migliaia le domande non soddisfatte, in palese contraddizione con gli annunci trionfalistici del ministro Gelmini», commenta la Ghizzoni che annuncia una interrogazione parlamentare. Attacca poi la «mancanza di trasparenza» del ministro dell'istruzione. «Ad oggi - spiega - non possiamo sapere con esattezza quanti studenti hanno frequentato il tempo pieno. Dovrebbe spiegare perché da 2 anni non sono più pubblici i dati sugli orari scolastici effettuati dagli studenti». Image: 20100610/foto/6738.jpg

Berlusconi «deluso» dal Piano Casa Ma dal 2011 metterà in moto 20 miliardi

A Eire le stime degli esperti: via a rilento, ma creerà un mercato per alloggi sociali
MASSIMO DEGLI

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI - MILANO - «AVEVO pensato che fosse una genialata vera, ma non mi risulta che ci sia un solo cantiere aperto». Ma forse la delusione di Silvio Berlusconi per i risultati del Piano Casa, espressa nel corso del suo intervento all'assemblea di Confartigianato, non è del tutto giustificata. La partenza è stata sicuramente lenta, ma nell'arco di vita del piano, cioè quattro anni, potrebbe mettere in moto investimenti privati per circa 11 miliardi, producendo i primi frutti concreti l'anno prossimo e accelerando in quelli successivi. La stima è del Cresme, che ieri ha presentato una ricerca nell'ambito della Fiera del Real Estate Eire, in corso a Milano. La stessa manifestazione - spazi invariati, 100 espositori in più, 14mila visitatori attesi - dimostra che il mondo del mattone guarda già alla ripresa dopo tre anni di durissima crisi. E il piano casa è al centro delle aspettative, non solo perché consente gli «ampliamenti delle villette», come comunemente si dice, ma soprattutto perché innesca un meccanismo finanziario che potrebbe finalmente dare una risposta a un bisogno di edilizia sociale sempre più pressante, con altri 10 miliardi di euro di investimenti pubblici (40%) e privati (60%). E' il «social housing», protagonista assoluto qui ad Eire. Il meccanismo è complesso, con un innesco dall'alto, cioè dalla Cassa Depositi e Prestiti con circa 2,5 miliardi da abbinare a fondi privati (investitori istituzionali e fondazioni bancarie) per realizzare, su terreni concessi gratuitamente dai Comuni, progetti di case da affittare a canoni calmierati. E' qui, infatti, il grosso del fabbisogno: centinaia di migliaia di nuove famiglie, giovani coppie, immigrati che non possono permettersi né l'acquisto né un affitto di mercato. Negli ultimi 10 anni, dice l'associazione dei comuni Anci, i redditi sono cresciuti del 18%, gli affitti del 105%. Il costo della casa, che era il 10% del reddito, è oggi oltre il 20% e il 58% di chi cerca casa in affitto appartiene alle due classi a reddito più basso. Nello stesso tempo l'edilizia pubblica è scomparsa: 1 mila alloggi realizzati negli ultimi anni, contro 56mila degli anni '70. Il fabbisogno cresce, lo sfitto anche: 200mila case a Roma, 80mila a Milano, 15mila a Firenze, 30mila a Genova e 7mila a Bologna. Domanda e offerta, sul mercato, non si incontrano più. Il social housing sarà il luogo dove torneranno dialogare. Come? Non è solo questione di fondi, dicono gli sviluppatori. Per realizzare case da affittare a 200-300 euro pur garantendo reddito all'investitore, bisogna ottimizzare tutta la filiera. Costi di costruzione fra 800 e 900 euro al metro, tempi certi e brevi, gestione perfetta, spese minime con l'efficientamento energetico. Insomma, un miracolo industriale. CHE PERÒ potrebbe realizzarsi entro fine estate, ha spiegato l'ad di Cassa depositi e prestiti Investimenti sgr, Matteo Del Fante. La sua Sgr ha già ricevuto sette proposte da parte di quattro soggetti. Da 100 a 200 milioni il valore di ciascuna. «Molte - ha detto Del Fante - sono già in fase avanzata. Potremmo chiudere la prima forse prima dell'estate». Image: 20100610/foto/7524.jpg

Le prime esperienze sul campo

La caccia alle irregolarità passa da case e finte Onlus

LE INDICAZIONI Bologna: siamo partiti dal censimento dei proprietari di immobili Pesaro: ci saranno problemi se emergono numeri elevati

Nullatenenti per il fisco, proprietari di decine di immobili nella realtà. Chi vuole studiare le potenzialità dell'alleanza fra fisco e comuni per combattere il sommerso deve andare a Bologna, dove il comune si è messo sul serio a fare la lotta all'evasione.

Nelle 730 segnalazioni già partite da palazzo D'Accursio c'è di tutto e spesso, appunto, si parla di immobili. «Incrociando le banche dati - spiega Mauro Cammarata, direttore del settore finanze - ci siamo potuti concentrare sui 3mila cittadini proprietari di più di 10 immobili, siamo andati a vedere le dichiarazioni e quando i redditi ufficiali erano molto bassi sono scattati i controlli». Come nel redditometro, verifica non vuol dire evasione, e chi ha buoni argomenti per motivare le dichiarazioni non ha nulla da temere. Il mattone è uno dei terreni più adatti per questa attività, perché da un'evasione Ici e Tarsu possono scattare i controlli incrociati, ma non c'è solo lui fra gli obiettivi del comune; a Bologna, per esempio, hanno scoperto anche un agriturismo travestito da associazione sportiva dilettantistica, e un asilo privato interamente in nero, con rette da 700 euro (e "buoni" da sei euro per il pranzo), ma senza autorizzazioni e obblighi fiscali perché agghindato da Onlus. «Per la buona riuscita del lavoro - aggiunge Cammarata - si è rivelato essenziale il rapporto costante con le Entrate, sia come scambio di dati sia come confronto fra i funzionari».

Tutta l'Emilia Romagna, del resto, sembra il teatro migliore per l'antievazione locale. Una metà abbondante delle segnalazioni finora inviate dai sindaci alle entrate è partito da lì, e quando in un piccolo comune c'è un'impresa o un contribuente importante i risultati sono tutt'altro che simbolici: ne sanno qualcosa a Gambettola, provincia di Forlì-Cesena, dove hanno già fatto emergere 820mila euro di nero, una somma pari a 80 euro a cittadino.

L'esempio emiliano-romagnolo comincia a fare scuola: «Visti i loro risultati - racconta ad esempio Antonello Delle Noci, assessore al bilancio a Pesaro -, anche noi abbiamo avviato il percorso e ora lo stiamo portando a regime». Anche a costo di scontentare qualche elettore? «Non è vero che i comuni sono frenati da questo problema, perché fanno regolarmente la lotta all'evasione dei tributi locali. Certo, se le nuove attività faranno emergere numeri grandi, qualche problema ci sarà». Venerdì prossimo, invece, è il battesimo ufficiale di Genova, che già nel 2009 ha firmato il protocollo d'intesa con le Entrate ma ora avvia la formazione con Ifel e scuola superiore «Ezio Vanoni» per avviare davvero la lotta all'evasione erariale. «Finora i comuni non erano preparati dal punto di vista operativo e culturale - spiega l'assessore al bilancio, Francesco Micheli -, ma ora ci sono le condizioni per creare segnalazioni qualificate e davvero produttive di gettito».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le condizioni per il bonus sulla prima abitazione

Perde l'agevolazione la casa inutilizzabile per lavori

IL PRECEDENTE I giudici avevano ammesso la possibilità di provare l'impedimento assoluto di trasferire la residenza nell'alloggio acquistato

Angelo Busani

Il mancato trasferimento della residenza, provocato dall'indisponibilità dell'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa" in seguito ai lavori di ristrutturazione non è una causa di forza maggiore tale da impedire la decadenza dall'agevolazione. È quanto la Corte di cassazione ha deciso nella sentenza 13800 del 9 giugno 2010.

Quando l'acquirente non risiede nel Comune nel quale è ubicata la casa oggetto di acquisto, l'agevolazione spetta comunque a condizione che la residenza sia stabilita nel Comune «entro 18 mesi dall'acquisto» e che «nell'atto di acquisto» egli renda «la dichiarazione di voler stabilire la residenza nel comune ove è ubicato l'immobile acquistato». Quest'ultima dichiarazione, sancisce la legge, «deve essere resa, a pena di decadenza».

L'argomento è stato affrontato dall'amministrazione finanziaria con un'interpretazione estensiva: dapprima con riferimento al caso di una persona che non riuscì a trasferire la propria residenza nel Comune ove era situata la casa oggetto di acquisto agevolato poiché, a causa del terremoto in Umbria, «un grande numero di fabbricati è stato gravemente danneggiato dal sisma» (risoluzione 35/E del 1° febbraio 2002). In seguito (risoluzione 140/E del 10 aprile 2008), l'amministrazione ha riconosciuto un caso di "forza maggiore" nell'accadimento di un evento riguardante esclusivamente la casa oggetto dell'acquisto agevolato (e cioè nell'esistenza di infiltrazioni d'acqua che la rendevano non abitabile).

Anche nella giurisprudenza tributaria di ogni grado l'atteggiamento è stato nella massima parte dei casi benevolo.

La Cassazione talvolta ha deciso in senso favorevole al contribuente (nella sentenza 25 gennaio 2000, n. 797) talvolta in senso contrario (nella sentenza 17 ottobre 2005, n. 20066). Da ultimo, la Suprema corte (nella sentenza 26 gennaio 2010, n. 1392) ha ritenuto che una infiltrazione di acqua dall'appartamento soprastante non può essere qualificata come una causa di "forza maggiore", tale da impedire il trasferimento della residenza nella abitazione oggetto di acquisto per il quale il contribuente ha beneficiato dell'agevolazione "prima casa".

Tuttavia, la Cassazione aveva comunque sancito che si può portare la prova che si tratta di un evento tale da «impedire in modo assoluto» il trasferimento della residenza anagrafica a causa «del suo protrarsi» o della «insorgenza di eventuali complicanze idonee a rendere particolarmente lunga e difficile la riparazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il classamento non è rilevante

Immobili rurali esenti soltanto con l'uso agricolo

Gian Paolo Tosoni

I fabbricati che possiedono i requisiti della ruralità (articolo 9, commi 3 e 3-bis del DL 557/93), non sono soggetti all'Ici. Infatti tali costruzioni, essendo ricomprese nella valutazione del terreno, non sono considerate fabbricati.

L'esclusione è stata definitivamente sancita con una norma di interpretazione autentica dall'articolo 23, comma 1-bis del DL 207/08: non sono considerati fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, che rispettano i requisiti di ruralità. In sostanza l'esclusione da Ici scatta alla sola condizione che l'immobile, abitativo o strumentale, rispetti le condizioni previste dall'articolo 9 del DL 557/1993.

I requisiti per la ruralità dei fabbricati a destinazione abitativa e di quelli strumentali hanno carattere oggettivo, ovvero sussistono indipendentemente dal preventivo riconoscimento dell'amministrazione finanziaria (come ricordato dalla risoluzione ministeriale 111/E/07) e dalla categoria catastale attribuita dall'agenzia del Territorio; dovrebbe tra l'altro essere necessaria la coincidenza fra la proprietà del fabbricato e quella dei terreni cui il fabbricato è asservito.

L'articolo 9, comma 3-bis, lettera i) del DL 557/93 comprende tra i fabbricati rurali anche quelli strumentali delle cooperative agricole che hanno per oggetto la manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci; inoltre sono considerati rurali i fabbricati destinati alla attività di allevamento. Queste due ipotesi rappresentano un'eccezione alla regola del collegamento funzionale con il terreno.

Un punto controverso, generato dal contrastante orientamento della Corte di cassazione, riguarda la rilevanza ai fini Ici della categoria catastale attribuita all'immobile rurale. Infatti, in determinati casi (come il passaggio di proprietà), anche le costruzioni rurali devono essere iscritte nel catasto fabbricati con attribuzione di rendita che però è irrilevante ai fini fiscali.

La Corte di cassazione, con la sentenza 7102/10, ha stabilito che il fabbricato rurale per essere considerato escluso dall'imposta deve essere accatastato nella giusta categoria (A/6 per i rurali abitativi e D/10 per i fabbricati strumentali). Tale interpretazione non è condivisa nemmeno dall'amministrazione finanziaria in quanto la ruralità è un requisito oggettivo che prescinde dalla categoria catastale attribuita al fabbricato; in sostanza l'abitazione di un coltivatore diretto accatastata nella categoria A3 o un impianto fotovoltaico iscritto nella categoria D1, se sussistono i requisiti di cui al DL 557/93, sono comunque rurali. Nella nota dell'agenzia del Territorio protocollo 10933 del 26 febbraio 2010, indirizzata alle Confederazioni agricole, viene affermato che: «I requisiti necessari e sufficienti per il riconoscimento del carattere di ruralità di un immobile devono soddisfare quanto previsto dall'articolo 9, commi 3 e 3-bis, DL 557/93 e sono del tutto indipendenti dalla categoria catastale attribuita al medesimo immobile». È quindi esplicito che i fabbricati rurali sono esenti dall'Ici a nulla rilevando il loro classamento catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Vasco Errani Presidente della conferenza delle regioni

«Così si leva l'ossigeno al federalismo»

«Si tagliano incentivi e aiuti alle Pmi, saremo costretti a togliere servizi o ad aumentare le tasse»

Roberto Turno

Da una parte si leva l'ossigeno al federalismo fiscale. Dall'altra si tagliano incentivi e risorse alle pmi, al trasporto pubblico locale o all'ambiente. «Che facciamo, togliamo i servizi? O vogliono che mettiamo nuove tasse? Ma allora, dove va a finire lo slogan che nella manovra non ci sono nuove tasse?». Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e rappresentante dei presidenti di regione, critica senza riserve la manovra del Governo. Oggi i presidenti incontreranno Tremonti: «Decideremo la linea in modo unitario», precisa Errani.

Presidente Errani, alle Regioni le manovre non vanno mai bene. Ma l'ora è grave...

Come sempre siamo pronti a fare la nostra parte. Ma tutti i comparti istituzionali devono partecipare nella stessa misura allo sforzo di convergenza nel governo dei conti. La manovra va riequilibrata. Ora è assolutamente sbilanciata perché scarica sulle regioni ben oltre la metà dei risparmi. È inaccettabile, proprio mentre si parla di federalismo fiscale. Ma di che federalismo stiamo parlando?

Pensa ai tagli dei trasferimenti delle "Bassanini"?

Quei tagli colpiscono tutte le competenze fondamentali delle regioni, non certo gli sprechi. Penso ai tagli agli incentivi alle pmi, che danno un colpo pesantissimo alle politiche di sostegno all'innovazione e alle imprese. Incomprensibile, proprio in questo momento. Per non dire del trasporto pubblico locale, dell'edilizia residenziale pubblica, dell'ambiente, della viabilità. Insomma...

Insomma: come fareste a compensare quei tagli?

Si tradurrebbero obbligatoriamente in tagli dei servizi e dell'attività della regione. Diversamente, che facciamo, mettiamo nuove tasse? E allora, lo slogan non ci sono nuove tasse, dove va a finire? Ma aggiungo: non è che nei tagli ai ministeri finiranno ancora regioni ed enti locali?

Diceva che il federalismo fiscale è a rischio.

Infatti: come applicare il federalismo fiscale partendo da questi presupposti? Il taglio è così consistente, e in tale contraddizione con la legge delega, da rendere assolutamente inconsistente l'applicazione del federalismo fiscale.

Il Governo però vuole accelerare sul federalismo fiscale e sui costi standard. È d'accordo?

Benissimo, acceleriamo e discutiamo pure. Ma capiamoci su cosa sono i costi standard. Avendo chiare due cose: intanto servono i livelli essenziali di assistenza in sanità, già concordati con noi ma bloccati dall'Economia; e servono i livelli essenziali nel sociale. Perché se per beni e servizi puoi avere degli indicatori standard, devi anche avere i riferimenti dei servizi da garantire e solo incrociandoli si possono costruire i costi standard. Per questo serve un'operazione molto seria che garantisca la sostenibilità del sistema. Il federalismo fiscale non possiamo sbagliarlo con atteggiamenti liquidatori. Il Paese non può permettersi di sbagliare questa partita.

Quella sulla sanità, poi, è la partita nella partita.

Infatti. Noi abbiamo sottoscritto un «patto» e la Finanziaria per il 2010 lo ha recepito. Quel patto non può essere messo in discussione. I risparmi in sanità devono restare nel sistema sanitario. Siamo di fronte alle grandi sfide dell'innovazione e i costi salgono. Per quanto riguarda i farmaci, ad esempio, se possiamo risparmiare con i generici, col tetto, questo risparmio va destinato ai farmaci innovativi.

In sanità c'è anche il blocco del turno over, che rischia di mettere in ginocchio servizi e ospedali. Che farete?

I servizi vanno garantiti. Il blocco lineare e senza nessuna verifica sui suoi effetti, non mi sembra una politica equa e giusta. Apriremo un confronto di merito: discutiamo pure degli eccessi, ma i livelli di assistenza e i servizi vanno garantiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente delle Regioni. Vasco Errani

La manovra L'IMPATTO SUI TERRITORI

Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi

Sacrifici da ripartire fra quota nazionale e regioni - Berlusconi rilancia il piano Sud, oggi delega a Fitto
NUOVA STRATEGIA Nel pomeriggio primo incontro con i governatori per esporre le linee di riordino dei fondi strutturali Ci sarà anche Tremonti OPERAZIONE TRASPARENZA Per fare chiarezza entro la fine di luglio si provvederà a una prima ricognizione delle disponibilità effettive

Giorgio Santilli

ROMA.

Silvio Berlusconi rilancia il piano per il Mezzogiorno finanziato per 15-16 miliardi con la quota regionale del Fas (fondo aree sottoutilizzate): stamattina il premier darà notizia in Consiglio dei ministri di voler firmare la delega a Raffaele Fitto per la riprogrammazione delle risorse. Il ministro per gli affari regionali incontrerà poi nel pomeriggio i governatori per cominciare a esporre le linee del riordino. Con lui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Intanto la manovra all'esame del Parlamento taglia altri 2,46 miliardi proprio ai fondi per lo sviluppo e il riequilibrio territoriale collocati finora al ministero dello Sviluppo economico: 898 milioni nel 2011, 460 nel 2012, 1.101 nel 2013. Dove cadranno questi tagli - se sulla quota regionale del Fas che conta ancora 18 miliardi da distribuire ai piani dei governatori oppure sui residui della quota nazionale dell'ordine di 1,6 miliardi - sarà appunto uno dei temi di discussione da oggi in avanti.

La delega a Fitto corona e completa la manovra complessiva di riforma del Fas e dei fondi comunitari contenuta nella manovra. La rapidità con cui Berlusconi affida le nuove competenze dà il segno dell'accelerazione, necessaria anche perché a premere per avere i finanziamenti ora sono prevalentemente governatori del centro-destra. L'articolo 7 (commi 26-28) del decreto legge già disponeva che la competenza sulla programmazione dei fondi passi dal ministro per lo sviluppo economico al presidente del consiglio o a un ministro da lui delegato. Non solo, Fitto, in qualità di ministro delegato, potrà avvalersi del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica: pur restando collocato al ministero dello sviluppo economico, il braccio operativo per la gestione dei fondi, guidato da Aldo Mancurti, risponderà agli ordini del ministro degli Affari regionali.

Che cosa farà della delega Raffaele Fitto è quello che si capirà nei prossimi giorni. Un primo compito gli è affidato proprio dalla manovra che prevede entro fine luglio una prima ricognizione delle risorse complessive disponibili. Un'operazione-chiarirezza che le regioni invocano da tempo anche perché la quota nazionale del Fas è stata utilizzata dal governo per gli obiettivi più disparati, dall'abolizione dell'Ici alla ricostruzione dell'Abruzzo, dalle frodi finanziarie all'istituto di sviluppo agroalimentare, dagli ammortizzatori sociali anti-crisi ai rifiuti della Campania agli aiuti al comune di Palermo.

A questa ricognizione si accompagnerà inevitabilmente la ripartizione del taglio da 2,4 miliardi disposto dalla manovra. Anche se non dovesse pesare tutto sul Fas, sul fondo per le aree sottoutilizzate peserà la quota di gran lunga maggiore. Così come è probabile che a pagare il conto sarà, almeno in parte, la quota regionale del fondo, finora rimasta intatta. Il residuo del Fas nazionale ammonta infatti a soli 250 milioni presso la presidenza del consiglio e a circa 1,4 miliardi per le infrastrutture. Almeno in teoria sarebbe possibile operare anche su appostamenti di fondi non ancora destinati in via definitiva, come gli 800 milioni per la banda larga. Difficile, però, che Tremonti rinunci a questa riserva che negli ultimi due anni ha contribuito ad affrontare le varie situazioni di crisi.

Non è escluso poi che Fitto apra un terzo fronte con i governatori. Il ministro per gli affari regionali ha sempre sostenuto, distinguendosi anche dai suoi colleghi, che il problema dei fondi Fas sta nella scarsa capacità di spesa delle regioni: l'ultimo monitoraggio dei fondi europei dice che le regioni hanno speso finora il 6% delle risorse assegnate per il periodo 2007-2013 mentre il programma Fas 2000-2006 ha evidenziato una spesa effettiva del 30% all'inizio del 2009, cioè due anni dopo la chiusura del periodo di riferimento. La soluzione sarà probabilmente una ridefinizione dei programmi operativi regionali messi a punto finora, con una

maggiore concentrazione sugli investimenti prioritari.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il Fas nazionale Fondo infrastrutture 12.356 Ammortizzatori sociali 4.000
Terremoto Abruzzo 4.000 Fondo garanzia 1.000 Banda larga 800 Diritto allo studio 470 Rifiuti Campania 400
Adeguamento prezzi cemento 900 Tirrenia Navigazione 390 Servizi ferroviari Fs 1.770 Investimenti Fs 960
Edilizia scolastica 1.000 Ponte Stretto 1.637 Fiat Pomigliano 300 Smaltimento rifiuti Palermo 150 Istituto
sviluppo agroalimentare 150 Le voci principali. Milioni di euro

La manovra LA LOTTA ALL'EVASIONE

Sindaci guardiani del reddito

Consigli tributari locali per collaborare con Agenzia e Gdf IL BILANCIO PARZIALE Dopo una partenza lenta nei primi quattro mesi 2010 le cartelle sono cresciute del 120% e la riscossione effettiva del 326%

Gianni Trovati

MILANO

Fino a oggi i sindaci con la giacchetta da agente del fisco hanno offerto solo l'antipasto; la manovra, però, sull'antievazione in municipio punta molto, e nella relazione tecnica il ministero dell'Economia non azzarda cifre ma prevede un «significativo aumento» del nero scovato dai comuni. Un ottimismo fondato su quattro ragioni: con il decreto l'azione dei sindaci si trasforma da opportunità a obbligo, anche per cancellare le timidezze di chi finora ha esitato a pizzicare elettori reali o potenziali, la gamma degli alleati affianca in modo strutturale Inps e agenzia del Territorio all'agenzia delle Entrate e alla guardia di Finanza, un piccolo premio aggiuntivo (si passa dal 30 al 33% del riscosso) è chiamato a rendere più stabile l'impegno delle amministrazioni locali e la reviviscenza dei Consigli tributari. In più c'è il restyling del redditometro, che nel nuovo meccanismo arruola i comuni in un passaggio chiave per l'individuazione delle entrate nascoste al fisco. Ma l'importante sarebbe cominciare davvero.

In valore assoluto i frutti raccolti finora dall'anti-evasione locale non sono imponenti, e fra 2009 e primo quadrimestre del 2010 parlano di 5,9 milioni di euro accertati, e 448mila euro riscossi, con uno scatto ulteriore a maggio che porta a 6,7 milioni in nero emerso. Numeri ancora piccoli, nel mare del bilancio pubblico, ma occhio alla dinamica. L'anno scorso le segnalazioni partite dai comuni hanno prodotto cartelle per per 3,4 milioni, mentre quest'anno sono bastati 4 mesi per toccare quota 2,5 milioni: l'accelerazione è del 120%, e nel campo delle riscossioni effettive si trasforma in un'impennata del 326% (185mila euro in tutto il 2009, 285mila da gennaio ad aprile 2010). Segno che la macchina comincia a girare, le segnalazioni comunali sono in crescita continua (si veda il grafico) e la loro qualità tende a migliorare.

Peccato, si lamenta qualche comune fra i "pionieri" del settore, che finora nemmeno un euro di premio sia tornato alle amministrazioni, per i tempi tecnici che separano la segnalazione dall'incasso ma anche perché lo stato non ha finora messo mano agli stanziamenti, e anche i più veloci dovranno aspettare ancora almeno qualche mese in vista delle variazioni di bilancio.

Per passare dal prologo al racconto vero e proprio, la lotta comunale all'evasione tracciata dalla manovra apre ai comuni un accesso più ampio alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, e chiede di fissare entro metà luglio le modalità dello scambio dati e le ulteriori materie su cui gli enti locali potranno dare una mano. Entro fine mese, invece, va individuato il paniere di tributi con cui costruire il premio, escludendo le somme (per esempio sull'Iva) che vanno girate all'Ue o ad altri livelli di governo.

Ma il cambio di rotta decisivo si basa sul fatto che i comuni vengono reclutati "d'imperio" nella battaglia al nero. Il primo terreno d'azione è il redditometro, anch'esso ridisegnato dalla manovra, che passerà necessariamente in comune: prima di emettere un avviso di accertamento sintetico, le Entrate dovranno segnalare i sospetti al comune di residenza, che entro 60 giorni dovrà trasmettere all'amministrazione finanziaria «ogni elemento utile alla determinazione del reddito» del contribuente sotto osservazione.

A conferma del fatto che nessuno si può tirare indietro, la manovra impone ai sindaci di ricreare il «consiglio tributario», un organo consultivo formato da cittadini e chiamato ad accompagnare l'amministrazione nelle strategie e nelle attività di contrasto all'evasione. La resurrezione di quest'organo, previsto da un Dlgs luogotenenziale del 1945, fa storcere il naso a molti amministratori, che contestano la deriva "burocratica" connessa alla creazione di un'altra "assemblea fiscale"; gli enti fino a 5mila abitanti dovranno consorziarsi in un unico consiglio, proprio mentre la riforma degli enti locali vuole abolire i consorzi di funzioni. Tutte da definire, poi, sono le procedure e i compiti di questi organismi, in genere dimenticati da molti anni, con il rischio di ingessare di adempimenti la macchina che si sta avviando.

La scommessa è partita e per passare all'incasso punta tutto sulla formazione di una nuova truppa di "controllori" sul territorio, scelti negli uffici tributi dei comuni; la Scuola Ezio Vanoni del ministero dell'Economia e l'Ifel, lavorando con le Entrate, hanno avviato i corsi per le città metropolitane, e i programmi si estenderanno in provincia. Tutto nasce da qui: segnalazioni fondate produrranno gettito, delazioni generiche mineranno alla base la strategia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO CITTADINO SI FA ISPETTORE

I tre fronti dei comuni

950

Le adesioni

Sono i comuni (in Emilia Romagna, Veneto, Puglia, Campania, Marche e Toscana) che hanno aderito a protocolli di intesa con le Entrate per l'accertamento di tributi statali

5.600

Le segnalazioni

A fine maggio sono circa 5.600 le segnalazioni trasmesse dai comuni all'agenzia delle Entrate. Circa mille hanno già prodotto avvisi di accertamento per 6,7 milioni di maggiore imposta accertata

grafico="/immagini/milano/graphic/203//balle.eps" XY="479 758" Croprect="0 0 479 758"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//quoti_2-quater.eps" XY="996 1179" Croprect="0 0 996 1179"

Dalla lotta all'evasione alle prestazioni assistenziali

Enti locali. A Milano processo a 4 banche

Adusbef e comune parti civili sui derivati

MILANO

Il Comune di Milano e l'Adusbef saranno parti civili al processo sui derivati sottoscritti da Palazzo Marino, che vede sul banco degli imputati, per la prima volta al mondo, quattro banche - Ubs, Jp Morgan, Depfa Bank e Deutsche Bank - e undici loro funzionari, a cui si aggiungono due tecnici del Comune (tra cui l'ex city manager Giorgio Porta, ai vertici di Palazzo Marino durante il mandato di Gabriele Albertini).

La decisione è stata presa ieri dal giudice della quarta sezione penale Oscar Magi, che ha sciolto le riserve in merito alla costituzioni di parti civili avanzate dalle difese nella scorsa udienza.

Nella sua lunga ordinanza Magi ha spiegato le motivazioni della scelta, sottolineando che accanto al Comune di Milano solo l'Adusbef ha diritto di partecipare come parte civile al processo. Le motivazioni della scelta sono due: l'Adusbef si è costituita come associazione in data antecedente a quella della commissione del reato di truffa aggravata contestato agli imputati; l'Adusbef è l'unica associazione, come è scritto nel suo statuto, che tutela gli interessi del mercato e della collettività, e quindi gli interessi eventualmente lesi nella vicenda dei derivati. Magi ha quindi escluso come parti civili altre associazioni di consumatori, tra cui il Codacons.

Infine il giudice ha accolto la richiesta del pm Alfredo Robledo, che si era opposto alla citazione delle banche come responsabili civili, essendo già imputate, come previsto base alla legge 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti. Magi, nella sua ordinanza, ha spiegato che chi è già imputato non può assumere nello stesso processo una doppia veste.

Il processo è stato aggiornato al prossimo 17 giugno, quando saranno discusse le eccezioni preliminari. Poi, il 14 luglio, ci saranno le richieste di prova.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifel ha stimato l'impatto della manovra correttiva sui bilanci nei prossimi due anni

In arrivo conti amari per i Comuni il governo impone nuovi tagli di spesa

MANOLO MORANDINI

PONTEDERA. La manovra colpisce più duro a Bientina. Qui per rispettare il patto di stabilità il prossimo anno, il comune dovrebbe tenere in cassa tredici euro ogni cento di spesa attuale, tagliando sulle spese correnti e soprattutto sugli investimenti. Una missione impossibile anche per una realtà come Santa Croce dove il vincolo è di sei euro ogni cento spesi. Ma anche per Pontedera. Qui la manovra chiede di lasciare nei forzieri poco meno di quattro euro ogni cento spesi. Per rispettare i vincoli appena imposti ai sindaci per il prossimo anno dalla manovra correttiva, a Cascina ogni residente dovrebbe "contribuire" per 29 euro, che salgono a 38 per i volterrani.

I numeri riportati in dettaglio nella tabella, per gli anni 2011 e 2012, sono il frutto dei calcoli condotti dai tecnici dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni. Bilanci alla mano l'Ifel ha studiato come si traduce sui conti dei singoli comuni soggetti al patto di stabilità la manovra appena approvata dal governo. Manovra che nel complesso ai 2.300 comuni chiede 1,5 miliardi per il prossimo anno e 2,5 miliardi dal 2012, tagliando in via preventiva di una stessa cifra i trasferimenti statali.

Disagio e allarme. È quanto esprimono i sindaci sulla scorta delle prime proiezioni dell'impatto della manovra correttiva. Nessuna distinzione tra i comuni amministrati bene e quelli gestiti peggio. Un colpo per la programmazione e le opere pubbliche.

Il patto di stabilità dal 2008 chiede agli amministratori di migliorare di un dato importo il saldo di bilancio. Insomma di aumentare le entrate e di tagliare le uscite. Ma sul fronte delle entrate il fisco locale è bloccato fino a tutto il 2011. E poi ad aggravare i conti ci si è messa anche la crisi che ha di fatto bloccato il mattone che di riflesso ha abbattuto gli incassi legati agli oneri di urbanizzazione. Resta la voce delle tariffe per i servizi a domanda individuale, tra cui quelle per nido, materna, mensa e trasporto scolastico. Tutte voci su cui i sindaci non sono disposti a fare interventi sostanziali.

Un quadro che non lascia scampo ai tagli della spesa. La manovra del governo non li chiede direttamente ma obbliga a farli dato il quadro delle entrate di fatto bloccato. A soffrire sono i pagamenti legati agli investimenti, pagati mano a mano che i lavori procedono. Si dovrà rallentare il ritmo nei cantieri e per altri addirittura sarà necessario non aprirli. Una conseguenza con cui saranno, più di oggi, costrette a fare i conti le imprese che lavorano per gli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prende piede la fiscalizzazione dei trasferimenti: per gli enti locali solo compartecipazioni e addizionali

Federalismo fiscale col freno tirato

I tecnici ripiegano sulla cessione di parte del gettito dello stato

La nuova idea che sta prendendo corpo suona un po' ostica: «fiscalizzazione dei trasferimenti». Non è ancora una parola d'ordine, ma potrebbe presto diventarlo. Di sicuro, tra i tecnici governativi incaricati di dare attuazione al federalismo fiscale, se ne sta cominciando a parlare. Il punto di partenza è piuttosto semplice. In questa fase realizzare la «riforma delle riforme», vessillo definito imprescindibile dalla Lega, sta diventando sempre più difficile. Allora ecco farsi strada una soluzione che magari potrà anche essere venduta come federalismo fiscale, ma che in realtà sarà qualcosa di ben diverso. E qui arriviamo alla «fiscalizzazione dei trasferimenti» che transitano dallo stato agli enti locali. L'opzione che va consolidandosi è quella di interpretare in futuro questi trasferimenti come cessioni di gettito fiscale dello stato centrale agli enti locali. Il tutto attraverso lo strumento delle compartecipazioni e delle addizionali. Insomma, si tratterebbe di una sorta di soluzione «tampone», distante da quell'autonomia impositiva e da quello schema di tributi propri prefigurati nella riforma del federalismo fiscale. Questo discorso, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stato affrontato per adesso marginalmente dalla commissione tecnica incaricata di redigere i decreti delegati. Ma il fatto che l'alternativa abbia fatto capolino all'interno delle riflessioni, la dice lunga sulle difficoltà che le commissioni medesima, e il governo, stanno incontrando sulla strada che dovrebbe portare al fisco federale voluto dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli. Tra i discorsi che i tecnici hanno abbozzato è stato anche fatto un esempio, relativo alle possibilità che andrebbero delineandosi per i comuni. Secondo dati presi in considerazione per il 2008, i trasferimenti statali ai municipi si aggirano intorno ai 14 miliardi di euro. Certo, la manovra biennale 2011-2012 è intervenuta con tagli pesanti. Ai fini del ragionamento, però, questo ha una rilevanza residuale. Fiscalizzare i 14 miliardi di trasferimenti ai comuni, in sostanza, significherebbe fare arrivare a livello locale queste risorse per il tramite delle compartecipazioni e delle addizionali al gettito di imposte statali. Quali e in che modo, naturalmente è prematuro indovinare. Ma tra i tecnici si sta diffondendo l'opinione che questa sia la strada più breve per raggiungere un risultato che altrimenti viene considerato quasi utopistico. Basti pensare, nel complesso, alla crisi economica in atto e nello specifico al logorante lavoro che la commissione ha dovuto sin qui svolgere per amalgamare dati di bilancio sulle spese regionali completamente eterogenei. Per le altre autonomie vale lo stesso discorso. Per carità, è chiaro che sulla fiscalità comunale il percorso è grosso modo disegnato, con l'assegnazione del gettito dell'Irpef sugli immobili e delle varie imposte ipotecarie e catastali. Ma siamo un po' lontani da quell'autonomia di manovra su singole tasse e singoli basi imponibili che è il sogno di Calderoli & Co. Alcuni, più estremisti, dicono che la fiscalizzazione dei trasferimenti più di un'alternativa è un autentico ripiego. Ma tant'è, probabilmente sarà questo il federalismo fiscale.

Il direttore del Territorio in audizione sulla manovra. Siciliotti (Cndcec): paletti al redditometro

Al catasto 530 mila case fantasma

Alemanno: aumento della rendita di 257 milioni di euro

Sugli oltre 2 milioni di case fantasma, gli immobili mai dichiarati al Fisco identificati dall'Agenzia del Territorio attraverso foto aeree, sono già state accatastate 530 mila unità immobiliari urbane con un aumento di rendita catastale pari a circa 257 milioni. Lo ha riferito il direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno, nel corso di un'audizione sulla manovra in commissione Finanze del Senato. «L'Agenzia ha identificato, attraverso l'utilizzo di foto aeree a colori ad alta risoluzione, oltre 2 milioni di particelle di terreno sulle quali insistono immobili non dichiarati a Catasto. Le attività di foto-identificazione», spiega Alemanno, «sono state svolte nel triennio 2007-2009 analizzando quasi tutto il territorio nazionale a esclusione dei Comuni ubicati nelle province autonome di Trento e Bolzano, il cui catasto non è gestito dall'Agenzia, e di circa 400 comuni per i quali sono tuttora in corso le attività. Fino ad ora», sottolinea, «sono state comunque svolti oltre il 25% degli accertamenti totali, pervenendo all'accatastamento di circa 530 mila unità immobiliari urbane cui corrisponde un incremento di rendita pari a circa 257 milioni di euro». La posizione dei commercialisti. «No» dei dottori commercialisti ad un redditometro che si configura come una specie di studio di settore per le famiglie. «La vera forza del redditometro va ricercata proprio nella immediatezza di uno strumento che confronta la capacità di spesa riscontrata in capo a un contribuente con il reddito da questi dichiarato, laddove invece gli studi di settore confrontano quanto dichiarato dal contribuente con il risultato che emerge sulla base dell'applicazione di complessi coefficienti di ponderazione statistica», ha affermato il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, ascoltato in commissione Finanze del Senato sulla manovra. «Se snaturiamo il redditometro in una sorta di studio di settore per famiglie», ha aggiunto, «otteniamo come unico effetto quello di rendere astruso lo strumento e togliere ad esso quella efficacia presuntiva nel contenzioso avanti al giudice. L'operazione», secondo Siciliotti, «non deve essere vista soltanto come un modo per fare gettito sul breve periodo ma come una via attraverso la quale modificare radicalmente, anche sul piano culturale, il rapporto tra fisco e contribuente, nonché tra contribuenti medesimi, rispetto al tema dell'evasione fiscale». La questione per i Commercialisti, «verrà compresa dalla pubblica opinione, scatenandone la prevedibile reazione, solo una volta che cominceranno a moltiplicarsi gli accertamenti fondati su redditi presunti irrealistici o comunque fortemente discutibili che, in quanto tali, potrebbero esporre gli accertamenti da redditometro a numerose sconfitte in sede contenziosa». I numeri sul personale. Il «congelamento» delle retribuzioni per i dipendenti pubblici previsto dalla manovra varata dal Governo farà risparmiare alle casse dello Stato 6,5 miliardi di euro fino al 2012. È quanto emerge dall'anticipazione del rapporto semestrale sulle retribuzioni del pubblico impiego realizzato dall'Aran. «Già nel primo anno di applicazione», si legge nel rapporto, «si realizzeranno minori spese per 5,7 miliardi (occorre sommare i risultati del 2010 a quelli del 2011), fino a giungere nel 2012 a una minore spesa di poco superiore a 6,5 miliardi». Inoltre, sottolinea l'Aran, la manovra «non sembra limitare gli effetti del risparmio alla mera sterilizzazione delle negoziazioni e dei sistemi di adeguamento retributivo per il personale non contrattualizzato fino all'anno 2012, poiché nel 2013 scatterebbe l'ulteriore vincolo alla crescita delle retribuzioni individuali, che non potranno superare quanto percepito nell'anno 2010»: in tal caso, si tratterebbe di un effetto a regime pari a 7 miliardi di euro. Dalle stime effettuate dall'Aran sulle retribuzioni nel settore pubblico e in quello privato, è fissato al 2013 l'anno in cui «si verificherebbe il ricongiungimento delle dinamiche di crescita cumulata, calcolare a partire dall'anno 2000». Operatori delle Finanze. Per Sebastiano Callipo, segretario generale Salfi, si rende necessaria una azione selettiva rivolta alla salvaguardia della piena operatività gestionale della stessa Amministrazione Finanziaria attraverso il pieno impiego dello strumento dell'incentivazione del personale (dando piena efficacia ed attuazione alle disposizioni di cui all'art. 3, comma 165 della Legge 350/03, e assicurando livelli di finanziamento adeguati a tutte le strutture amministrative dell'amministrazione, affinché sia massima la loro efficienza operativa.

E sulla gestione dei tributi locali c'è la mina delle nuove gare

Sono numerose e si occupano di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi locali. È il variegato mondo delle società concessionarie private a cui comuni e province hanno affidato nel corso degli anni la gestione di varie fonti di gettito: Ici, Cosap, Tia, Tarsu, Icp e via dicendo. Ora, molti di questi servizi scadranno entro il 31 dicembre del 2010, per un totale di circa 2 mila comuni coinvolti. Insomma, bisognerebbe procedere a nuove gare, come dice la legge. Ma in attesa del federalismo fiscale, procedere con le gare potrebbe essere un problema, se poi di punto in bianco cambia la normativa, con nuovi tributi e nuove basi imponibili. «La soluzione che noi proponiamo», spiega Oscar Giannoni, amministratore di Ica tributi, società che lavora con circa 800 comuni, «è una proroga dell'attuale servizio, per evitare il caos». Anche perché, incalza Angelo Cartago, dirigente dell'Aipa (società che lavora con comuni come Pescara, Novara, Foggia e Sondrio) «si svilupperebbe un contenzioso incredibile». Ambienti ministeriali, invece, ritengono che queste società abbiano soltanto paura di perdere il servizio se ci saranno nuove gare. Vedremo cosa accadrà.

2,5 mld da cdp

Il social housing vale 10 mld

«Il social housing in Italia vale dai 5 ai 10 miliardi di euro e questo business è un'enorme opportunità per tutta la filiera dell'industria immobiliare, dalla finanza, alle costruzioni, alle amministrazioni locali, che devono mettere a disposizione le aree». La stima è di Antonio Intiglietta, presidente di Gefi, società che organizza Eire, il salone del real estate che chiude oggi alla Fiera di Milano-Rho. Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) sgr con il suo fondo investimenti Abitare, realizzato da Cdp (70%) insieme ad Abi (15%) e Acri (15%), metterà sul tavolo 2,5 miliardi per lo sviluppo del social housing dando impulso a un sistema di edilizia privata sociale già collaudato all'estero e di cui parla il piano casa 1 del governo. L'a.d. di Cdp Investimenti sgr, Matteo Del Fante, ha annunciato che entro l'estate sarà conclusa la prima fase di raccolta finanziaria e che la Sgr parteciperà alla gara del Tesoro per aggiudicarsi almeno uno dei due lotti da 70 milioni di euro. Entro l'anno completerà la raccolta, con l'obiettivo di raggiungere oltre 2 mld di euro complessivi. «La partecipazione in fondi immobiliari e altri veicoli di investimento locali avverrà nel limite del 40% del capitale di ciascuna iniziativa. Il Fondo dei fondi, inoltre, potrà investire il 10% delle proprie risorse in iniziative locali anche in deroga al limite del 40%. Gli obiettivi di Cdp Investimenti sgr corrispondono a quelli del Piano industriale 2009-2011 della Cdp, che ha in previsione l'erogazione di un miliardo di euro a favore del social housing». La domanda di case a canone sociale è molto cresciuta in dieci anni. Secondo l'Anci gli affitti di mercato sono aumentati del +105% mentre il reddito delle famiglie nel periodo è cresciuto solo del +18%. Il peso dell'affitto sui conti delle famiglie è passato dal 10,2% al 20% del reddito, mentre l'offerta di case pubbliche è diminuita del -90%. «Abbiamo ricevuto sette indicazioni di interesse da parte di fondi e investitori locali approvati da Banckitalia e le stiamo valutando», ha annunciato Matteo Del Fante, «pensiamo di concludere l'istruttoria entro l'estate». Alcuni di questi progetti come il Parma social house di Stt Holding, fondo housing toscano di Finabita e il fondo social&human purpose di Ream sgr, sono stati presentati al convegno.

CRONACA

Formigoni, sindaci e province uniti "Manovra ingiusta, deve cambiare"

Il Pd: emendamenti bipartisan a una condizione, "i Pdl lombardi a Roma non votino i tagli"

ANDREA MONTANARI

DOPO l'allarme del Pirellone sul taglio del trenta per cento dei servizi in Lombardia, nel giorno del confronto a Roma con il ministro Giulio Tremonti arriva l'appello congiunto di Regione, province e comuni al governo: «Cambiate la manovra. Siamo stupefatti di subire ingiustizie. I sacrifici siano uguali per tutti». Lo dice Roberto Formigoni. Lo ribadiscono il presidente dell'Anci Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e il vicepresidente dell'unione delle province, Vittorio Poma del Pdl, che denunciano: «Il taglio del trenta per cento del trasporto pubblico locale ci impedirà di mantenere l'attuale numero di corse». Sotto accusa il tagli ai trasferimenti agli enti locali previsto dalla manovra del governo.

Un appello all'unità rilanciato anche dall'opposizione di centrosinistra, che pone solo una condizione per presentare emendamenti bipartisan alla manovra. «Formigoni abbia il coraggio di chiedere ai parlamentari lombardi di Pdl e Lega di non votare questi tagli - spiega il segretario regionale del Pd Maurizio Martina - Noi siamo pronti a fare la nostra parte.

Aspettiamo che il centrodestra batta un colpo e non si limiti a dire sempre signorsì».

Sono soprattutto due le modifiche alla manovra che gli enti locali lombardi chiedono. Riequilibrare i sacrifici secondo un criterio che non scarichi tutto sulle regioni e molto poco sullo Stato.

E premiare gli enti virtuosi che hanno già ridotto o eliminato gli sprechi. «Se venisse fatta una divisione proporzionale dei tagli - sottolinea Formigoni - ciascun ente vedrebbe una riduzione solo dell'1,6 per cento». Poi rassicura: «Fino a quando il Parlamento non voterà la manovra, i tagli non ci saranno». Anche le province sono sul piede di guerra: «I tagli ammonterebbero a cinque euro per cittadino per un totale di 50 milioni» - incalza il presidente della provincia di Pavia, Poma. L'assessore regionale alla Sicurezza Romano La Russa è preoccupato: «Non si può prevedere un eccessivo ridimensionamento delle risorse destinate a coloro che quotidianamente lavorano per garantire ordine pubblico e legalità».

L'Udc Gianmarco Quadrini chiede che «anche il consiglio regionale approvi un documento unitario che chieda di migliorare la manovra». Nel frattempo, la Cgil annuncia che il 25 lo sciopero contro la manovra in Lombardia sarà di otto ore e non di quattro come nel resto del paese.

La conferenza di capigruppo del Pirellone ieri ha deciso che il 22 l'aula discuterà di federalismo demaniale, il 23 della manovra e il 29 si trasferirà a Malpensa per una seduta straordinaria sull'aeroporto lombardo. Martedì, l'assessore regionale alle Finanze Romano Colozzi riferirà sui tagli in commissione Bilancio.

La Finanziaria TRASPORTO PUBBLICO La manovra del governo prevede di tagliare 282,7 milioni nel 2011 e 314,1 nel 2012 ai trasferimenti INCENTIVI ALLE IMPRESE Il governo è pronto a tagliare 121,5 milioni nel 2011 e 135 nel 2012 di questi fondi EDILIZIA PUBBLICA La scure della manovra colpirebbe anche 83,3 milioni nel 2011 e 92,5 destinati alla casa

Foto: A RISCHIO Pendolari in attesa: con la manovra la Regione annuncia che taglierà il 30% del trasporto pubblico

Al vertice anche i presidenti delle Province

L'asse lombardo sfida i tagli romani

Formigoni e i sindaci attaccano la manovra: salva i ministeri e stanga gli enti locali
MASSIMO COSTA

Roberto Formigoni arruola i sindaci e i presidenti delle Province lombarde per cambiare la manovra finanziaria. «I sacrifici siano uguali per tutti». L'alleanza degli enti locali contro la scure di Tremonti è stata sancita ieri mattina, al termine del vertice al Pirellone tra i vertici dell'Anci e il governatore lombardo. L'esercito di amministratori, in gran parte eletti con il centrodestra, è pronto al braccio di ferro con il governo. «La nostra posizione è unanime - ha detto Formigoni -. La manovra è necessaria, ma oggi salva i ministeri e penalizza troppo gli enti locali». I calcoli del Pirellone sono impietosi: in due anni, senza modifiche alla finanziaria, la Regione dovrebbe decurtare il 13% delle spese (8,5 miliardi di euro) contro l'1,22% dello Stato (11,7 miliardi). Una disparità «inaccettabile», che oggi a Roma sarà al centro della Conferenza Stato-Regioni e di un incontro pomeridiano tra il governatore lombardo e il ministro dell'Economia. Il leghista Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia, ieri ha disegnato uno scenario fosco: «I tagli alla Regione cadranno a cascata sui Comuni, e non vogliamo subire ingiustizie. I veri sprechi della politica sono altri». Senza profonde modifiche, lascia intendere Fontana, si rischiano sforbiciate pesanti al trasporto pubblico, agli asili nido e ai centri anziani. In bilico anche i contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni con le imprese private. Non ha dubbi nemmeno Vittorio Poma, vicepresidente pavese dell'Unione province lombarde: «Potremmo perdere 50 milioni di euro e non riuscire più a chiudere i conti in pareggio». Per scongiurare l'ecatombe, la lobby bipartisan formigoniana farà pressione in Parlamento per correggere la manovra all'insegna della "pro porzionalità": «Non vogliamo toccare l'entità complessiva dei tagli - ribadisce Formigoni -. Proporremo degli emendamenti affinché sia stabilita una misura unica per tutti». I tagli, secondo il disegno del Pirellone, non dovrebbero pesare più dell'1,6% su ciascun ente. Sacrifici sì, a patto che siano uguali per tutti. La seconda richiesta, condivisa con Anci e Upl, tende a premiare gli enti virtuosi. Dice Formigoni: «Bisogna chiedere di più a chi ha sfondato i bilanci in passato e meno a chi, come noi, li ha rispettati». Per Fontana, i tagli attuali farebbero felici soltanto i Comuni dalle mani bucate. Mentre il Pd lombardo annuncia la disponibilità a firmare gli emendamenti sul riequilibrio della finanziaria, l'assessore regionale alla Sicurezza Romano La Russa promette battaglia: «Farò di tutto per salvare le risorse destinate a ordine pubblico e legalità. Le regioni come Campania e Lazio, portate sull'orlo del fallimento dalla sinistra, si prendano le loro responsabilità». Davide Boni, presidente del consiglio regionale eletto con il Carroccio, ha già fissato per il 23 giugno una seduta per discutere gli aspetti "critici" della manovra. «Il nostro è un atteggiamento di collaborazione - insiste Formigoni, mascherando gli attriti con il governo -. Fino a quando il Parlamento non vota la manovra i tagli non ci sono. Noi lavoreremo perché siano più equamente ripartiti». Il braccio di ferro continua.

I SINDACI DELL'ANCI PRONTI A SCENDERE IN PIAZZA DOMANI

Enti locali sul piede di guerra senza fondi né anticipazioni

Antonio Giordano

Comuni e sindaci siciliani domani in piazza per protestare contro la mancanza di risposte sulle modifiche al patto di stabilità degli enti locali. Questo quanto promesso dall'Anci che è pronta a organizzare nel capoluogo una manifestazione aperta a tutti i sindaci dell'Isola. «Se il governo nazionale non darà risposte significative in merito al patto di stabilità e per la risoluzione in tempi brevi dell'emergenza precari, l'Anci Sicilia organizzerà a Palermo, una manifestazione di tutti i sindaci siciliani», si legge in un documento dell'associazione dei comuni approvato al termine dell'ufficio di presidenza dell'Anci, «un segnale forte e concreto per avere l'opportunità di discutere, tutti insieme, sulle iniziative da intraprendere per evitare il collasso in molte amministrazioni locali». Ma gli amministratori dell'Anci non sono gli unici a protestare a causa della stretta finanziaria imposta dal governo nazionale. Anche l'Asael, l'associazione siciliana degli amministratori degli enti locali, è intervenuta ieri con una lettera inviata all'assessore regionale alle autonomie, Caterina Chinnici. Nella lettera l'associazione chiede che il governo regionale conceda una «congrua anticipazione» sui trasferimenti regionali destinati agli enti locali. L'ultima riunione della conferenza regione-autonomie locali (in calendario lunedì scorso), infatti, è stata rinviata a data da destinarsi. «Detto rinvio», fanno notare dall'Asael, «comporta delle conseguenze nella conduzione della vita stessa degli enti locali siciliani». Un rinvio, aggiungono che «comporta inevitabilmente degli ulteriori ritardi nei trasferimenti regionali agli enti locali, che dovranno continuare a ricorrere ad onerose anticipazioni presso i propri tesoreri». Per questo l'Asael chiede una anticipazione «considerato», si legge ancora nella lettera inviata al governo regionale, «che alle note condizioni di difficoltà finanziarie determinate dai tagli operati dallo Stato, si aggiunge ora anche la presente difficoltà nell'erogare i trasferimenti della Regione, determinando di fatto una condizione di paralisi nell'erogazione di servizi essenziali alle comunità amministrate». (riproduzione riservata)